

CENTRO STUDI — VOLPI & PARTNERS FZ LLC

INTELLIGENCE REPORT · GEOPOLITICA & SICUREZZA ECONOMICA

Europa 2030–2035

Analisi Strategica dei Vettori di Declino
e degli Scenari di Biforcazione

NOTA METODOLOGICA

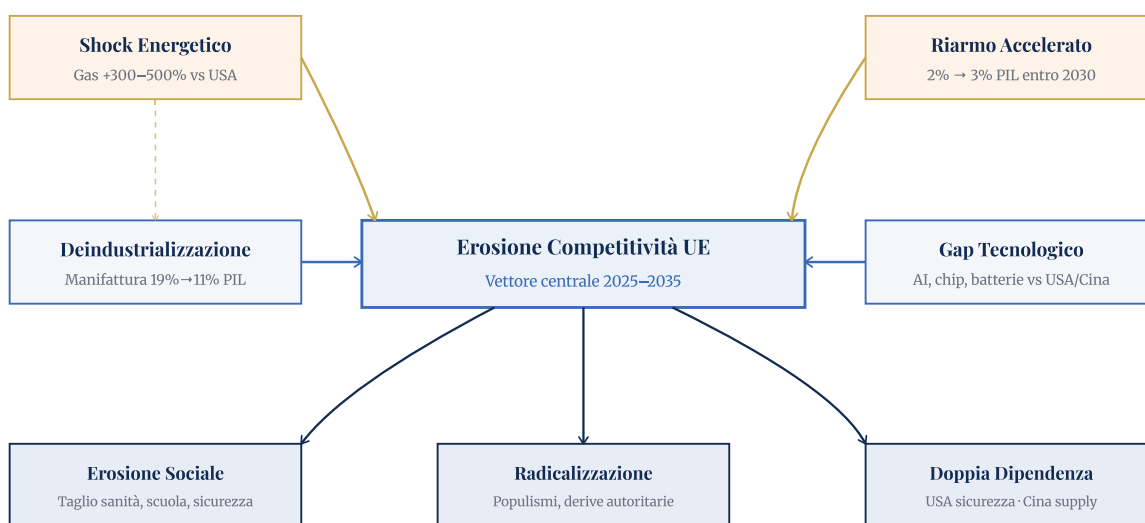
Premessa

La presente analisi si fonda su dati quantitativi verificabili — IEA World Energy Outlook 2024, SIPRI Military Expenditure Database, Eurostat, IMF World Economic Outlook, Bruegel Institute Research Papers, ECFR Policy Briefs — e su metodologie di scenario planning consolidate. Si evitano deliberatamente proiezioni catastrofiste non supportate da evidenze strutturali, pur non sottovalutando la gravità dei trend in atto.

L'orizzonte temporale è articolato su due finestre: **2025–2030** (medio termine, alta prevedibilità) e **2030–2035** (lungo termine, alta incertezza strutturale). Il tono adottato è volutamente distaccato e analitico. Le valutazioni di probabilità degli scenari sono frutto di ponderazione bayesiana dei trend strutturali e non costituiscono previsioni deterministiche.

Mappa dei Vettori di Pressione Sistemica sull'UE 2025–2035

Interazioni causali tra shock energetico, riarmo, deindustrializzazione e gap tecnologico



© 2026 Volpi & Partners Centro Studi · Elaborazione propria su dati IEA, SIPRI, Eurostat, IMF WEO 2024

PARTE I — I VETTORI STRUTTURALI

La Crisi del Modello Europeo

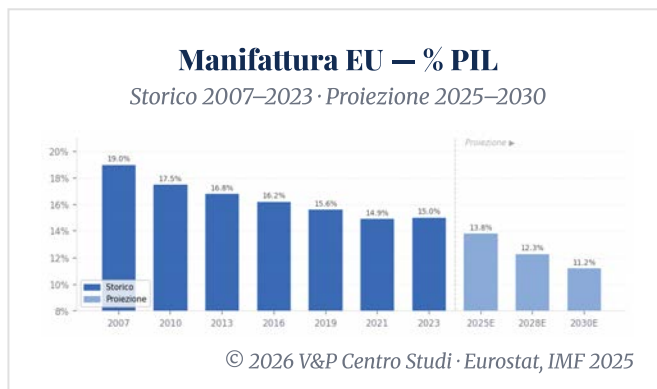
300–500%SURPLUS COSTO GAS
INDUSTRIALE EU VS USA 2022–
2024**€750–800 mld**GAP INVESTIMENTI ANNUI PER
COMPETITIVITÀ (RAPPORTO
DRAGHI)**8–15 anni**ORIZZONTE DI ASSORBIMENTO
DELLO SHOCK ENERGETICO
STRUTTURALE

1.1 • La Transizione Energetica come Vettore di Vulnerabilità

La disconnessione progressiva dai mercati energetici russi ha prodotto effetti asimmetrici che l'evidenza empirica consente ora di quantificare con precisione. Secondo i dati IEA e della Commissione Europea, il prezzo medio del gas industriale in Europa ha oscillato tra il **300% e il 500% in più** rispetto ai prezzi nordamericani nel periodo 2022–2024.

Questo differenziale non è transitorio: riflette una riconfigurazione strutturale delle catene di approvvigionamento che richiederà da 8 a 15 anni per essere assorbita.

Il punto critico non è l'interruzione degli approvvigionamenti in sé — scenario che l'Europa ha gestito — ma il **costo permanente di sostituzione**, che si trasferisce direttamente sulla competitività industriale. Il Rapporto Draghi del settembre 2024 definisce questa erosione competitiva "silenziosa" per la sua natura graduale e strutturale. Il settore manifatturiero europeo — che nel 2007 rappresentava il **19% del PIL** — è sceso al 15% nel 2023, con proiezioni Eurostat che lo collocano all'11–13% entro il 2030 in assenza di interventi sistemici.



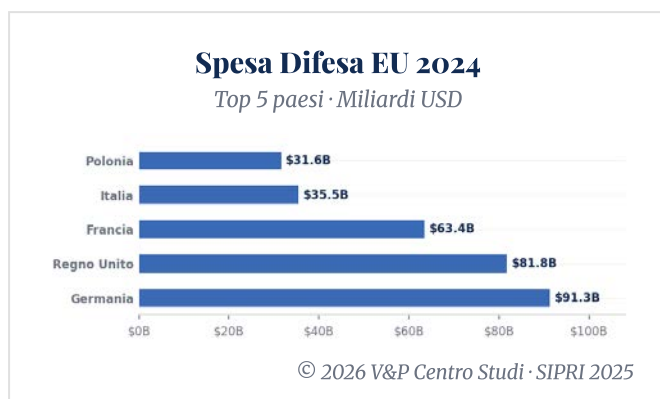
1.2 • La Spesa Militare come Crowding-Out Fiscale

Il commitment NATO al 2% del PIL in spesa difesa, ora in accelerazione verso il 2,5%–3% in molti paesi membri, produce un effetto di spiazzamento fiscale attraverso due canali. **Canale diretto:** le risorse allocate alla difesa sottraggono spazio ai trasferimenti sociali. In Germania, il Sondervermögen da €100 miliardi (2022) è stato seguito da tagli alla spesa sociale per €17 miliardi nel 2024. In Francia, la Loi de Programmation Militaire 2024–2030 prevede €413 miliardi cumulati in un contesto di deficit già al 5,5% del PIL. In Italia, l'adeguamento al 2% del PIL implicherebbe circa **€15 miliardi aggiuntivi annui**.

Canale indiretto: il debito pubblico europeo viene ulteriormente sollecitato in un contesto di tassi strutturalmente più alti rispetto al decennio 2010–2020. I paesi con debito/PIL superiore al 130% (Italia, Grecia) si trovano in una posizione di fragilità acuta, dove il servizio del debito compete direttamente con le funzioni primarie dello Stato. La riduzione della qualità dei servizi pubblici produce effetti intergenerazionali con lag di 10–15 anni: riduzione del capitale

umano, aumento della mobilità emigratoria qualificata, erosione della fiducia nelle istituzioni democratiche.

1.3 • La Deindustrializzazione come Processo Strutturale



BASF, Thyssenkrupp, Volkswagen, Stellantis, Ford Europe hanno tutti annunciato programmi di ridimensionamento produttivo tra il 2023 e il 2024, motivando le decisioni con l'insostenibilità dei costi energetici europei e il vantaggio competitivo asiatico — particolarmente cinese — nella catena del valore dei veicoli elettrici. Il Rapporto

Draghi (*The Future of European Competitiveness*, settembre 2024) quantifica il gap di investimento necessario a mantenere la competitività europea in circa **€750–800 miliardi annui**, il doppio del Piano Marshall in termini reali.

Draghi identifica come cause strutturali l'assenza di un mercato dei capitali europeo integrato, la frammentazione normativa, i costi energetici e l'assenza di una politica industriale coordinata. BASF ha annunciato la chiusura o ridimensionamento di impianti produttivi in Germania, spostando capacità verso il Nord America e l'Asia.

1.4 • Il Riposizionamento Geopolitico e le Asimmetrie di Dipendenza

La chiusura del mercato russo e la crescente difficoltà nell'accesso a tecnologie e supply chain cinesi su segmenti ad alto valore aggiunto (semiconduttori avanzati, batterie di nuova generazione, terre rare per applicazioni militari e industriali) collocano l'Europa in una posizione di **dipendenza doppia**: da Washington per la sicurezza e il know-how tecnologico, da Pechino per i componenti manifatturieri a basso e medio contenuto tecnologico.

Questa posizione "intermedia" riduce progressivamente il potere negoziale europeo su entrambi i fronti. Il rapporto EPC (European Policy Centre) del 2023 sulla *strategic autonomy* europea documenta come, paradossalmente, il discorso sull'autonomia strategica europea si sia intensificato proprio mentre la dipendenza strutturale su entrambi i vettori aumentava.

Sintesi strutturale Parte I. I quattro vettori — shock energetico permanente, spiazzamento fiscale da riarmo, deindustrializzazione manifatturiera, doppia dipendenza geopolitica — non operano in modo isolato. Si alimentano reciprocamente e convergono verso un unico esito: la riduzione del margine di manovra strategico, economico e sociale dell'Unione Europea nel decennio 2025–2035.

PARTE II — SCENARI A 5 E 10 ANNI

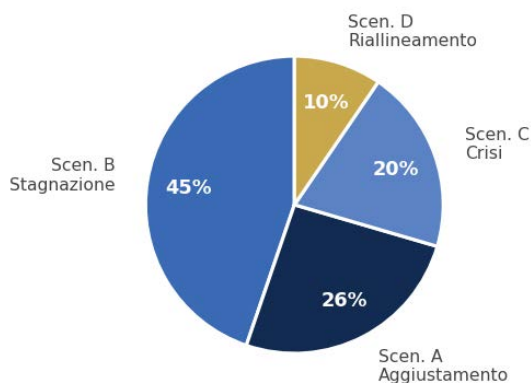
Mappa degli Scenari

DISTRIBUZIONE PROBABILISTICA 2025–2035

45–50%SCENARIO B — SCENARIO BASE:
STAGNAZIONE CON
FRAMMENTAZIONE**20–25%**SCENARIO C — TAIL RISK: CRISI
SISTEMICA CON DERIVE
AUTORITARIE**25–30%**SCENARIO A — AGGIUSTAMENTO
COMPETITIVO PARZIALE
(ORIZZONTE 2030)

La metodologia utilizzata distingue tre scenari principali — Aggiustamento Ordinato, Stagnazione Strutturale, Crisi Sistemica — con un quarto scenario ad alta volatilità per l'orizzonte 2035. Per ciascuno viene indicato un giudizio di probabilità basato sulla ponderazione dei trend attuali, non una previsione deterministica.

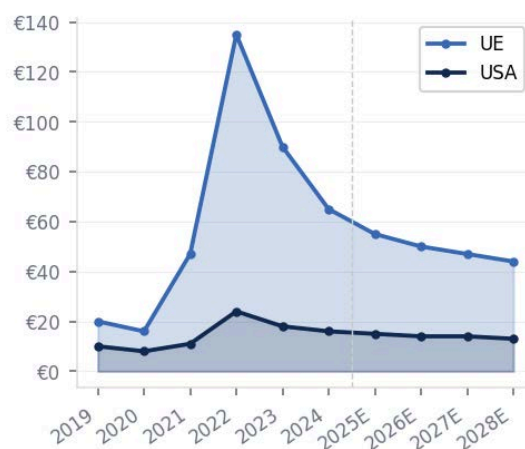
Distribuzione Probabilità Scenari

Ponderazione bayesiana dei trend strutturali

© 2026 V&P Centro Studi · Elaborazione propria

Costo Gas Industriale: EU vs USA

€/MWh · Storico 2019–2024 · Proiezione 2025–2028



© 2026 V&P Centro Studi · IEA, Eurostat 2025

Il grafico energetico illustra il differenziale di costo industriale che non sarà azzerato nel breve termine. Le probabilità assegnate agli scenari non sono previsioni deterministiche ma stime bayesiane soggette a revisione al verificarsi di eventi trigger esogeni — una recessione profonda, un'escalation militare, o una discontinuità tecnologica.

SCENARIO A · ORIZZONTE 2030 · PROBABILITÀ 25–30%

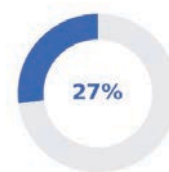
Aggiustamento Competitivo Parziale

In questo scenario, l'UE riesce a implementare efficacemente le raccomandazioni Draghi attraverso un meccanismo di debito comune europeo (un "SURE-bis" dedicato alla transizione industriale), riduce il differenziale energetico con le rinnovabili attraverso investimenti massicci in eolico offshore e solare, e consolida una politica industriale coordinata nei settori strategici (batterie, hydrogen, semiconduttori).

Il prerequisito politico — un accordo franco-tedesco sufficientemente stabile e un'Italia che non deragli sui conti pubblici — rimane il collo di bottiglia principale. Le elezioni europee del 2024 e le dinamiche politiche nazionali rendono questo scenario possibile ma non probabile nel breve termine. L'architettura istituzionale UE, con i suoi meccanismi di veto, è strutturalmente lenta rispetto alla velocità dei cambiamenti tecnologici e geopolitici avversari.

La dipendenza dagli USA si riduce marginalmente sul piano economico (minori acquisti di LNG americano grazie alle rinnovabili), ma rimane sostanziale sul piano militare e della sicurezza informatica. Il gap tecnologico si stabilizza senza azzerarsi. Le forze politiche europeiste potrebbero trovare una piattaforma comune attorno alla "**sicurezza economica**", termine che nella narrativa politica europea sta sostituendo progressivamente "austerità" e "globalizzazione".

SCENARIO A

**27%**

PROBABILITÀ STIMATA

ORIZZONTE

2030

FATTORE ABILITANTE

Accordo FRA–GER

DIPENDENZA USA

↘ In calo

GAP TECNOLOGICO

→ Stabile

SCENARIO B · ORIZZONTE 2030 · SCENARIO BASE · PROBABILITÀ 45–50%

Stagnazione con Frammentazione

SCENARIO B BASE CASE



47%
PROBABILITÀ STIMATA

CRESCITA PIL UE
0,5–1,2% annuo

MANIFATTURA PIL
→ 11–13%

DIPENDENZA USA
↗ In aumento

GAP TECNOLOGICO
↗ In crescita

Questo è lo scenario più probabile secondo i trend attuali. L'Europa gestisce le crisi senza risolverle strutturalmente: continua a crescere a tassi dello 0,5–1,2% annui (ben al di sotto del potenziale e significativamente inferiori a USA e Asia), mantiene la deindustrializzazione a ritmo lento ma costante, e produce accordi politici sull'industria e la difesa che sono ambiziosi nella retorica e modesti nell'implementazione.

Il dato politicamente rilevante è la progressiva erosione del consenso ai partiti di governo tradizionali in tutti i principali paesi membri, a favore di forze nazionaliste e sovraniste. La Svezia, la Finlandia, l'Austria, i Paesi Bassi, la Francia hanno tutti sperimentato questa dinamica. Il processo decisionale europeo diventa ancora più lento e compromissorio, rallentando ulteriormente la risposta strutturale.

La **dipendenza dagli USA** in questo scenario non si riduce, anzi si approfondisce sulla difesa e si mantiene sull'energia (LNG americano come alternativa strutturale al gas russo). L'Europa diventa un consumatore di sicurezza piuttosto che un produttore, indebolendo la sua posizione negoziale anche nei confronti di Washington. Sul piano dell'innovazione, il 2,27% del PIL europeo in R&S rispetto al 3,4% USA, combinato con la dispersione in 27 sistemi nazionali, produce un output innovativo inferiore alla somma delle parti.

SCENARIO C · ORIZZONTE 2030–2035 · TAIL RISK · PROBABILITÀ 20–25%

Crisi Sistemica con Derive Autoritarie

Questo scenario richiede un trigger esogeno significativo — una recessione profonda innescata da una crisi finanziaria, un'escalation del conflitto ucraino con coinvolgimento diretto di paesi NATO, o uno shock energetico aggiuntivo — che acceleri i trend già in atto portandoli a una soglia critica in tempi più brevi di quelli fisiologicamente attesi.

Il meccanismo di trasmissione verso derive autoritarie è storicamente documentato: la crisi economica erode la fiducia nelle istituzioni democratiche, produce polarizzazione e alimenta la domanda di "uomo forte". Il lavoro di Pippa Norris e Ronald Inglehart (*Cultural Backlash*, 2019) offre il framework analitico più rigoroso per comprendere questo processo. Non si tratta di comparare l'Europa al 1933 — confronto tanto evocativo quanto analiticamente fuorviante — ma di riconoscere che istituzioni democratiche sotto stress fiscale e sociale perdono legittimità in modo graduale e poi, in certi contesti, improvviso.

Il **caso Italia** merita attenzione specifica. Un paese con debito/PIL al 137%, crescita strutturale prossima allo zero e sistema bancario fragile su alcuni segmenti è il candidato europeo più probabile a un episodio di instabilità finanziaria severa. Secondo le stime di Bruegel, i cross-border exposures renderebbero impossibile un'uscita gestita dell'Italia dall'euro senza effetti contagio su Francia e Germania.

Un conflitto armato diretto con la Russia rimane a **bassa probabilità ma ad alto impatto**. La "finestra di vulnerabilità" 2025–2032 è identificata da analisti come Elbridge Colby e da documenti riservati NATO come il periodo di massimo rischio per la credibilità della deterrenza.

SCENARIO C TAIL RISK

**22%**

PROBABILITÀ STIMATA

TRIGGER PRINCIPALE

Crisi sovrana EU

FINESTRA DI RISCHIO

2025–2032

REF. ANALITICO

Norris & Inglehart 2019

IMPATTO CONFLITTO RU

Bassa Prob. / Alto Impatto

SCENARIO D · ORIZZONTE 2035 · ALTA INCERTEZZA RADICALE · PROBABILITÀ 10–15%

Grande Riallineamento Geopolitico

SCENARIO D

**12%**

PROBABILITÀ STIMATA

ORIZZONTE

2035

PREVEDIBILITÀ

Molto bassa

TIPO

Discontinuità sistemica

Questo scenario contempla un cambiamento qualitativo — non quantitativo — delle dinamiche fondamentali. Potrebbe essere innescato da: una risoluzione negoziata del conflitto ucraino che implichi una nuova architettura di sicurezza europea; un deterioramento grave delle relazioni USA-Cina che riduca il margine di manovra americano in Europa; una crisi interna cinese (demografica, finanziaria, politica) che alteri i parametri della competizione tecnologica e industriale globale; o, positivamente, una breakthrough tecnologica europea nell'energia (fusione, geotermia, eolico galleggiante) che ridefinisca le dipendenze energetiche.

Non è analiticamente utile approfondire eccessivamente questo scenario: l'orizzonte decennale è al di là della soglia di prevedibilità strutturale per sistemi socio-politici complessi. È utile tuttavia identificarlo come spazio di possibilità per non incorrere nel "**Garrison State Fallacy**" — l'errore di proiettare linearmente i trend attuali verso il futuro senza considerare la possibilità di discontinuità.

La storia europea del dopoguerra offre esempi di successo in questo senso — la ricostruzione post-bellica, l'integrazione monetaria, l'allargamento a Est. Ma offre anche esempi di fallimento: la mancata risposta alla crisi del debito 2010–2012 che ha prodotto un decennio perduto per i paesi del Sud Europa. La differenza tra i due esiti dipende dalla qualità della leadership politica e dalla coesione sociale — variabili che nessun modello economico può misurare con precisione.

PARTE III — FORZE POLITICHE E DINAMICHE DI POTERE INTERNO

Il Paradosso Democratico Europeo

3.1 • Il Paradosso dei Partiti "Sovranisti" al Governo

I partiti nazionalisti e sovranisti, una volta al governo, tendono a comportarsi in modo sostanzialmente simile ai loro predecessori sull'asse europeo, per ragioni strutturali. Meloni in Italia, Orbán in Ungheria, i partiti di destra nei paesi baltici: tutti hanno ridimensionato la retorica euroscettica una volta acceduti alle responsabilità di governo, perché il costo dello sganciamento dall'architettura UE/NATO è percepito come economicamente insostenibile.

Il paradosso è che questo ridimensionamento della retorica non risolve il problema della legittimità democratica: l'elettorato che ha votato "contro" non ottiene le politiche promesse, alimentando un ciclo di radicalizzazione progressiva. I sociologi politici chiamano questo fenomeno **"doom loop of representation"**.

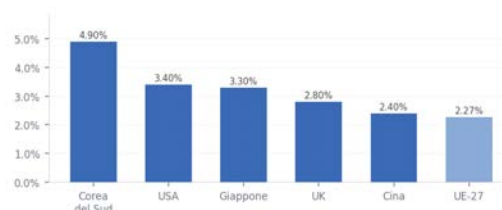
3.2 • La Questione della Coesione Tedesca

La Germania è il perno dell'equazione europea. Il modello economico tedesco — export-led, manifatturiero, basato sull'energia a basso costo russo e sull'accesso al mercato cinese — è stato eroso simultaneamente su entrambi i pilastri. Il PIL tedesco si è contratto nel 2023 e nel 2024; le proiezioni del DIW sono sistematicamente riviste al ribasso.

La crisi della coalizione Scholz (novembre 2024) non è un episodio contingente ma il riflesso di contraddizioni strutturali: è politicamente impossibile aumentare contemporaneamente la spesa militare, finanziare la transizione energetica, mantenere il welfare state e rispettare il *Schuldenbremse* costituzionale.

R&S / PIL — Confronto Globale

% del PIL · OCSE 2025



© 2026 V&P Centro Studi · OCSE STI 2025

PARTE IV — IMPATTI SU STATI UNITI E CINA

Le Grandi Potenze di Fronte all'Europa in Transizione

ASIMMETRIE DI INTERESSE E STRATEGIE DI PENETRAZIONE

4.1 • Gli Stati Uniti: Dal Guardiano al Rentier della Sicurezza

Il posizionamento americano rispetto all'Europa è in trasformazione strutturale che trascende le singole amministrazioni. L'America First, pur nelle sue varie declinazioni, riflette una tendenza più profonda nel corpo elettorale americano: il riequilibrio dell'attenzione strategica verso il Pacifico e la riduzione degli impegni europei percepiti come asimmetrici.

In un'Europa che dipende strutturalmente dagli USA per la sicurezza, Washington acquisisce leverage economica e politica significativa. L'LNG americano venduto all'Europa a prezzi superiori a quelli domestici, i contratti di acquisto di armamenti, il condizionamento sulle politiche commerciali verso la Cina costituiscono un sistema di **"vassallaggio economico soft"** strutturalmente vantaggioso per Washington.

Il rischio per gli USA è che un'Europa in difficoltà smetta di essere un partner commerciale e di innovazione credibile, diventando un problema di gestione — crisi finanziarie, instabilità politica, pressioni migratorie — anziché un asset strategico.

4.2 • La Cina: Sostituzione Industriale come Strategia di Penetrazione

Per Pechino, la deindustrializzazione europea rappresenta un'opportunità strutturale. BYD in Ungheria, CATL in Germania: non sono fenomeni contingenti ma l'espressione di una strategia coerente di penetrazione attraverso la catena del valore manifatturiero.

La Cina non ha interesse a sostituire gli USA come garante della sicurezza europea — questo implicherebbe costi e responsabilità che Pechino non è disposta ad assumere. Ha invece un interesse preciso a posizionarsi come fornitore industriale indispensabile, riducendo il margine di manovra europeo su dossier come Taiwan, Xinjiang, la governance dell'IA. La **doppia dipendenza** europea (USA per la sicurezza, Cina per l'industria) è il risultato ottimale per entrambe le potenze, sebbene per ragioni diverse.

Il limite di questa strategia cinese è la crescente consapevolezza europea dei rischi di dipendenza tecnologica. Le misure di de-risking europee limitano il tasso di penetrazione nei segmenti più critici, senza tuttavia riuscire a invertire la tendenza sul manifatturiero di massa.

CONCLUSIONI ANALITICHE

Tre Giudizi Sintetici

VALUTAZIONE DI SINTESI — MARZO 2026

45–50%SCENARIO B PIÙ PROBABILE:
STAGNAZIONE SENZA RIFORMA
STRUTTURALE **Crescente**PROBABILITÀ SCENARIO C AL
PASSARE DEL TEMPO SENZA
RIFORME**Politica**VARIABILE PIÙ INCERTA E
DETERMINANTE PER GLI ESITI A
10 ANNI**I**

L'Europa si trova in una transizione strutturale che non è reversibile nel breve termine. Il modello economico del trentennio 1990–2020 — bassa difesa, energia russa a basso costo, mercati asiatici aperti, integrazione globale — è terminato. Il modello sostitutivo non è ancora stato definito, e questa indeterminatezza è la vera fonte di vulnerabilità politica e strategica.

II

Il vettore più probabile nei prossimi cinque anni è lo Scenario B — stagnazione con frammentazione — che non implica catastrofe immediata ma accumula tensioni strutturali che rendono il sistema sempre meno resiliente agli shock. La probabilità di un evento trigger che precipiti lo Scenario C aumenta proporzionalmente al tempo trascorso nello Scenario B senza aggiustamenti significativi.

III

La variabile più incerta — e più rilevante — è quella politica interna. Non le variabili energetiche, non la spesa militare, non la tecnologia: ma la capacità delle democrazie europee di costruire coalizioni politiche in grado di sostenere riforme costose nel breve termine per produrre benefici nel medio termine. Questa è la domanda che non ha risposta nel corpus della letteratura disponibile, e che rende qualunque previsione sull'Europa 2035 intrinsecamente speculativa.

L'Europa non è una potenza in declino irreversibile, ma è una potenza che sta consumando il suo margine di sicurezza strutturale più velocemente di quanto stia costruendo le condizioni per ricostituirlo. Questa è una distinzione importante: il declino non è destino, ma richiede la capacità di fare scelte difficili in un contesto politico che strutturalmente le penalizza. La storia europea del dopoguerra offre esempi di successo — la ricostruzione post-bellica, l'integrazione monetaria, l'allargamento a Est — ma anche di fallimento come la mancata risposta alla crisi del debito 2010–2012.

Roma/Dubai, Marzo 2026 — Le valutazioni espresse riflettono posizioni personali dell'analista e non rappresentano posizioni ufficiali di alcuna istituzione.

AUTORI E ANALISTI

Cristiano Volpi

Direttore Centro Studi
Analisi Geopolitica · Tax Strategy

Centro Studi V&P

Ricerca Strategica
Geopolitica & Sicurezza Economica

Research Desk

Analisi quantitativa
SIPRI · Eurostat · IMF · Bruegel

CONTATTI

WEB

volpi.ae

EMAIL

info@volpi.ae

SEDE

Dubai, UAE — Volpi & Partners FZ LLC

Licenza IFZA

FONTI PRINCIPALI

IEA World Energy Outlook 2024 · SIPRI MILEX Database 2025

Draghi M., *The Future of European Competitiveness*, 2024

IMF World Economic Outlook 2025 · Eurostat SBS

Bruegel Institute Papers 2023–24 · ECFR Policy Briefs 2024

Norris & Inglehart, *Cultural Backlash*, CUP 2019

«L'Europa non è una potenza in declino irreversibile, ma è una potenza che sta consumando il suo margine di sicurezza strutturale più velocemente di quanto stia costruendo le condizioni per ricostituirlo.»

Questo documento è riservato ai clienti e partner di Volpi & Partners. Le analisi sono elaborate dal Centro Studi sulla base di fonti pubbliche e dati proprietari. Le valutazioni espresse riflettono posizioni personali dell'analista e non rappresentano posizioni ufficiali di alcuna istituzione. © 2026 Volpi & Partners FZ LLC. Tutti i diritti riservati. La riproduzione è vietata senza autorizzazione scritta.